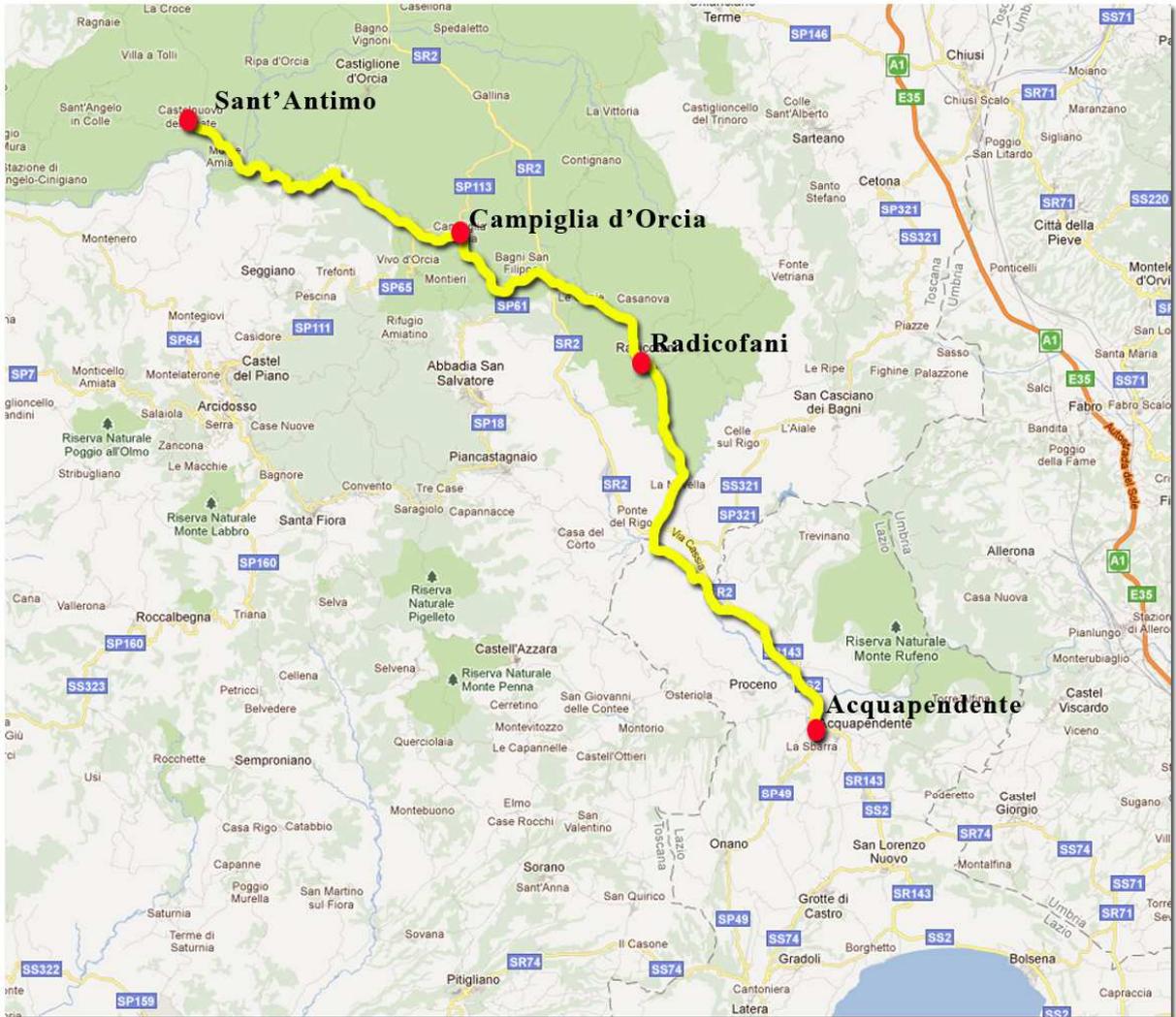


# IN CAMMINO SULLA VIA FRANCIGENA



agosto 2011 - giugno 2012

# IN CAMMINO SULLA VIA FRANCIGENA



18 - 22 agosto 2011

## SULLA VIA FRANCIGENA 18 – 22 agosto 2011

### 18 agosto, giovedì

Si parte puntuali da Rescaldina, ma si dimentica il contante, per cui prima corsa contro il tempo per recuperare un po' di euro, perché va bene essere pellegrini, ma il pane e il companatico dovremo pagarcelo.

Da Rescaldina alla stazione Centrale con il Malpensa Express. Sul treno troviamo Antonella che lavora in Regione, chiacchierando ci rivela che Lavinia, quando andava a scuola a Milano con la sua amica Katiuscia era un maschiaccio. Ma va?!

A Milano prendiamo il Freccia Rossa che, in un ora e mezza ci deposita alla stazione di S. Maria Novella a Firenze; abbiamo un ora di attesa, giusto il tempo per fare un amarcord di Firenze dopo 30 anni. Zaino in spalla e riusciamo a vedere S. Maria Novella, il Duomo, Palazzo Vecchio, uno scorcio di Ponte Vecchio e piazza della Repubblica.

La città è piena di turisti da tutto il mondo, come sempre. Per noi la sensazione è che sia molto più piena di un tempo, e anche un po' più sporca. Bisognerà farlo sapere al Renzi!

Si torna in stazione e si prende il treno per Siena. E' un bel trenino, tipo le vecchie Littorine ma moderno, comodo e silenzioso, tipo una moderna metropolitana. Peccato che sia troppo piccolo per il gran numero di passeggeri. C'è molta gente in piedi, di cui molti turisti che vanno a Siena.

E i servizi sono bloccati, con grande scorno delle molte persone che ne avrebbero bisogno. La solita inciviltà di Trenitalia!!!

Per tutto il viaggio, poco più di un ora, siamo seduti vicino a tre ragazzi pugliesi, che, in un misto di dialetto barese e di italiano, discutono della formazione di alcune squadre di non si sa quale sport. A Siena arriviamo giusto in tempo per prendere il pullman per Montalcino prima, e Castelnuovo dell'Abate, poi.

Montalcino è molto bella, abbiamo un po' di tempo per darle un occhio.

Cambiamo pullman, questa volta è un bus a 15 posti e noi siamo gli unici passeggeri. L'autista si sente un pilota di Formula 1 e va sparato come un matto in questo sali e scendi di stradine strette. Deve essere la caratteristica comune degli autisti di mezzi pubblici in Toscana.

Arriviamo comunque incolumi a Castelnuovo dell'Abate.

L'Abazia di Sant'Antimo è adagiata nella piana sotto il paese. Tutto il paesaggio intorno è un susseguirsi di colline coltivate ad ulivi e Brunello, di boschi di lecci e querce e di campi arati.

Siamo proprio in Toscana.

In paese ci dirigiamo verso la foresteria del convento dove abbiamo prenotato una stanza. Elisabetta si è fatta, per due volte, su e giù con l'Abazia per procurarci le chiavi della stanza. Santa donna!!! La nostra stanza è molto spartana e si affaccia sulla Val d'Orcia. Siamo in compagnia di un gruppo di bresciani parenti di uno dei frati del convento.

Sistemate le nostre cose scendiamo all'Abazia. Da lontano ha un aspetto maestoso, vi si arriva da una stradina in mezzo ad un campo arato cosparso di ulivi centenari. Avvicinandosi si è colpiti dalla



sua essenzialità. E' in stile romanico, un cartello informativo fa risalire le sue origini a Carlo Magno.

In attesa del vespro ci sediamo fuori, all'ombra dell'abside. Fa molto caldo, ma all'ombra si sta bene e ci si rilassa contemplando le colline del Brunello.

Alle sette assistiamo al vespro cantato in gregoriano da sei frati. Loro sono molto bravi e l'acustica della chiesa esalta la sonorità del coro. Naturalmente cantano in latino, ma Elena può seguire il testo su un libro con la traduzione a fronte; si crea un'atmosfera mistica. Anche se si è un po' disturbati da un bambinetto che i genitori lasciano vagare per la chiesa.

Per cena ci procuriamo una pizza e una coca e ce le gustiamo sulla terrazza della foresteria, ammirando lo spettacolo della sera che scende sull'Abazia e sulle colline che la circondano.

E' come se fossimo nella nostra casa in Toscana che abbiamo sempre sognato.

Prima di andare a letto ci facciamo un giretto per Castelnuovo. E' un piccolo borgo medievale senza deturpazioni moderne, con la gente seduta sulle sedie, fuori di casa, in mezzo alle stradine, a chiacchierare e a prendere il fresco.

Andiamo a letto che fa ancora molto caldo e con i bresciani impegnati in una rumorosa chiacchierata.

Speriamo di riuscire a dormire.

## 19 agosto, venerdì

Abbiamo dormito, seppur con un po' di sudore.

Alle 5,45 suona la sveglia; una veloce colazione e via all'appuntamento con Elisabetta alle 6,30.

Puntualissimi e con un po' di emozione iniziamo il nostro cammino!



Il sole sta spuntando (questa sarà la costante di questi tre giorni di cammino) e fa un bel freschino. Siamo in giro solo noi e ci avviamo di buon passo mentre il paesaggio si sta risvegliando, con i suoi colori, la sua luce, i suoi rumori e i suoi odori.

E' proprio una bella sensazione, ci si sente sereni. Camminiamo spediti su e giù per le colline coltivate a Brunello e oliveti. Certi vigneti sono protetti con recinzioni elettrificate: qui il Brunello è proprio una fonte di ricchezza e va protetto in tutti i modi, in particolare dalle invasioni di cinghiali e caprioli.

Con il passare del tempo inizia a farsi sentire il caldo, che ci martellerà per tutto il giorno. Tra i due Carabelli ci sono divergenze di interpretazione della mappa e, ad un certo punto i miei dubbi ci fanno sbagliare strada: mezz'ora persa su e giù per una mulattiera!

A mezzogiorno ci fermiamo a mangiare alla Madonna della Quercia, una chiesettina in mezzo ad un bosco di lecci, pini e querce, con una bella panchina all'ombra. Mezz'ora di riposo che ci ristora e riprendiamo il cammino sotto un sole martellante per una strada scarsamente frequentata. Mancano 7 Km a Campiglia d'Orcia, la nostra meta, ma sono i più faticosi. Camminiamo in salita, dobbiamo arrivare agli 800 metri di Campiglia e fa molto caldo.

Elena ha un momento di crisi fisica, ma con una sosta di 15 minuti passa tutto. Stiamo imparando che non si deve avere fretta e che bisogna ascoltare e capire i segnali del nostro corpo.

Alle 14 arriviamo a Campiglia, dopo aver percorso 21 Km. E' un bellissimo borgo abbarbicato su una rupe ai piedi del Monte Amiata. Era una città fortificata, circondata da un triplo giro di mura come se fosse una torre, che la rendevano inespugnabile. Lindo, lo storico del posto, ci spiegherà poi che è stata l'ultima città senese a cadere nelle mani dei fiorentini.

Ma prima della storia dobbiamo pensare al presente, che significa trovare un posto per dormire questa notte. Al rifugio della parrocchia non c'è anima viva (anche se la chiesa è aperta) e ai numeri di telefono che abbiamo non risponde nessuno. L'anima da pellegrina di Elisabetta non si fa scoraggiare: dietro la chiesa trova Teresa, una nonnina di 98 anni, che chiama la figlia, che chiama la fruttivendola che si procura le chiavi e finalmente possiamo entrare in canonica, il nostro rifugio per questa notte!



All'interno c'è un gran disordine e anche un po' di sporco, non ci sono letti, ma tra un biliardino e un ping pong ci sono due divani e due puff che per questa notte diventeranno i nostri letti. Non c'è elettricità né acqua calda, quest'ultima cosa ci fa scoprire come una bella doccia fredda riesca a rimettere in sesto e a scacciare tutta la fatica.

I pellegrini, e i viandanti, sanno adeguarsi a tutte le situazioni!!!

Un giro per il paese con Lindo che ci illustra le bellezze del posto (ma cosa c'è di brutto da queste parti?), quattro chiacchiere con nonna Teresa, un po' di spesa per il giorno dopo e poi si va a mangiare la pizza alla festa della parrocchia.

Alle 9 a letto, mentre io scrivo queste note alla luce di due moccolotti da chiesa e della mia pila a manovella.

Dalla finestra entra un po' di aria fresca accompagnata dal verso di un animale notturno non meglio identificato. In lontananza si vedono le luci di Radicofani, la nostra meta di domani.

## 20 agosto, sabato

Oggi vediamo l'alba e poi il sorgere del sole. E' uno spettacolo meraviglioso, basta alzarsi alle 5!

In compenso abbiamo dormito male e poco: i divani sono fatti per sedersi, non per dormire sopra!!! E per di più, non possiamo farci la colazione, perché la bombola del gas è vuota.

Pazienza, niente può fermarci. Alle 6,30 siamo di nuovo in cammino. Salutiamo Campiglia d'Orcia, arrossata dal sole nascente, e ci incamminiamo verso Bagni San Filippo.

Dopo 1 Km mi accorgo di aver perso la mappa, per cui devo fare per due volte la stessa strada per recuperarla.

La strada per Bagni San Filippo passa tutta in mezzo a boschi di castagni centenari che incutono rispetto. Probabilmente la produzione delle castagne era la base dell'economia di questa zona. Ci sono alcuni alberi che sembrano morti e seccati, ma da un punto del tronco riparte una nuova vita, con nuovi rami e nuovi frutti. E' proprio vero che nella vita non bisogna mai arrendersi, e che quando si pensa di aver perso tutto, si deve trovare la forza per ricominciare.



Nei pressi di Bagni San Filippo vediamo un cartello che segnala il rischio di esalazioni venefiche nei boschi. In effetti, dopo un po', si inizia a sentire un forte odore di zolfo e uova marce.. Questa, in origine, era una zona vulcanica, lo stesso Monte Amiata è un vulcano spento. Probabilmente, nel sottosuolo, sono rimaste sacche di zolfo che danno origine alle esalazioni, ma anche al tipo di roccia particolare, da cui si ricava il marmo travertino, lo stesso che ricopre il Colosseo, nonché alla realizzazione di ottime terme. Da cui il nome di Bagni San Filippo. Il quale San Filippo, era un

eremita che si era installato in una grotta di questi boschi (che visistiamo), nutrendosi prevalentemente di lumache. Chissà come faceva a sopportare questa puzza. Gli abitanti del posto chiamano i punti di esalazione “puzzolaie” e mai nome ci è sembrato più appropriato.

Elisabetta comincia a soffrire di questo odore, per cui ci allontaniamo velocemente dalla zona.

Sulla strada ci imbattiamo in un mucchio di aculei di un istrice, forse persi nello scontro tra un istrice e una macchina: ne raccogliamo un po' e intanto penso ad una storia da inventare per Edoardo e Giulia.

Oltre agli aculei di istrice, alle more alle infinite quantità di fiori e essenze che troviamo lungo la strada, siamo colpiti dalla grande quantità di rifiuti che si trova ai bordi delle strade. Pacchetti di sigarette, bottiglie di plastica, fazzolettini di carta e un'infinità di minuteria plastica che gli automobilisti gettano allegramente dai finestrini delle loro auto. Il mondo al di fuori della loro scatola di lamiera non vale niente e può anche andare a farsi friggere!

Arriviamo finalmente alla mitica Via Cassia. Qui incrociamo un tedesco, che, in compagnia di due cani (senza guinzaglio) è in cammino per Gerusalemme.

Noi, invece, prendiamo la Vecchia Cassia per Radicofani. Sono 8 Km in salita che ci porteranno agli 800 metri della rocca sotto un sole cocente. Senza un filo di ombra. Camminiamo a zig zag, alla ricerca dell'ombra di qualche raro albero ai bordi della strada. E' molto dura ma alla fine ci arriviamo. Alle 12,30 mi siedo sul muretto davanti alla chiesa, mi mangio 3 ghiaccioli per far calare la temperatura corporea, nel frattempo arrivano anche Elena e Elisabetta che fanno la stessa operazione di abbattimento della temperatura, e si aspetta che il rifugio apra. Cosa che avviene alle 14... alla faccia dei pellegrini stanchi!!!

In compenso è molto bello e accogliente.

Come è molto bella Radicofani, *ça va sans dire!*

L'ospitalera Elena conosce Elisabetta, gli scappa un “Betty” che fa rizzare i capelli a mia sorella. E' una trentina e per cena ci ha promesso degli ottimi canederli.

Mentre Elena si rilassa, con Elisabetta faccio un giro fino alla rocca di Ghino di Tacco. Sono i resti di un imponente castello che si erge sullo spuntone più alto di Radicofani, da cui si gode una veduta spettacolare sulla Val d'Orcia, sul Monte Amiata e sul nord del Lazio, fino al lago di Bolsena. Attualmente il castello è stato restaurato e trasformato in museo del medio evo. Da quassù Ghino di Tacco, che non era proprio uno stinco di santo, controllava chiunque passasse sulla via Cassia ed esigeva i relativi pedaggi.

Al ritorno al rifugio facciamo conoscenza con altri pellegrini appena arrivati e con i quali cammineremo domani.

Claudio e Margherita, di Cantù, due ragazzi, giovani studenti alla Bicocca, lui con una chitarra che però non ha mai sfoderato.

Andrea, un maestro elementare di Montalcino, sempre sudato, che quando cammina sembra sempre sul punto di crollare. Jesus, un architetto spagnolo di 37 anni che cammina sempre veloce, creandosi problemi ai tendini. Si alza tardi e va a letto tardi ed è

spesso al telefono.

E poi c'è Benedetto, un ragazzo di Roma che fa la via Francigena al contrario, da Roma a Siena. E' un montatore video che si diletta di musica elettronica.



A cena abbiamo parlato molto di unità d'Italia e dell'assurdità della Padania e della Lega. Con Jesus abbiamo avuto uno scambio di idee sulla storia d'Italia, da cui abbiamo dedotto che la storia che si insegna in Spagna è un po' diversa dalla nostra. Forse sarà perché i Borboni (di origini spagnola) sono stati cacciati via dall'Italia.

Prima di cena gli ospitaleri fanno la lavanda dei piedi ai pellegrini, a tutti, tranne che a me, che non amo questa cerimonia.

Si dorme in 5 nella stessa stanza di 3x3 con molto caldo, allietati dai musicisti del concerto rock che si tiene nel parco di Radicofani. Sono anche bravi, ma suonare fino alle 2 di notte è un po' troppo. Saranno le usanze locali...

## 21 agosto, domenica

Alle 6,30 si parte per Acquapendente, accompagnati dalla preghiera di saluto dell'ospitalera, davanti alla chiesa. E' con noi anche Andrea.

La temperatura è più calda di ieri, anche oggi sarà dura!

Passiamo davanti alla Posta Medicea, una stazione di posta grande e bella, a testimonianza dell'importanza di Radicofani come punto di passaggio della strada tra il nord e il sud d'Italia.

Davanti a noi una strada bianca che in 10 Km ci porterà a Ponte a Rigo. Si scende lentamente dagli 800 metri di Radicofani, tra il sole che si alza, pecore al pascolo, cacciatori che addestrano i loro cani da caccia e cani che fanno la guardia ai greggi di pecore. La discesa è impegnativa e quando arriviamo a Ponte a Rigo siamo senza acqua. Riusciamo a prenderne un po' trafficando con le tubazioni che alimentano una baracca di cantiere.

Mentre ci ristoriamo un po' ci raggiunge Maurizio, un membro della Confraternita che si occupa della Via Francigena in questa zona. Porta a Elisabetta il video girato al seguito dei detenuti di Rebibbia che hanno fatto il tratto della Francigena da Radicofani a Roma.

Intanto ci hanno raggiunto anche Claudio e Margherita che, con il loro passo giovane, ci superano subito.

Da qui in poi dovremo seguire la Via Cassia. Fortunatamente possiamo uscire dall'asfalto e seguire i sentieri che



costeggiano la strada utilizzati dai trattori che lavorano i campi; per un buon tratto invece, deviamo sulla vecchia Cassia, ormai abbandonata. Per noi però è molto meglio, perché non c'è traffico automobilistico e ci sono più alberi che fanno ombra. Il problema della Cassia è proprio quello del traffico che scorre veloce, sfiorando noi che siamo costretti a camminare sulla striscia bianca che delimita la strada, facendoci sfiorare dalle auto.

Intorno alle 11 varchiamo il confine tra Toscana e Lazio e ci fermiamo per una sosta a Centeno, sotto l'ombra ristoratrice della tettoia di un ristorante. Più che un paese sono 4 case che fiancheggiano la strada, tipo Far West. Mentre siamo in pausa ci raggiunge anche Jesus, con lui iniziamo una discussione sui più grandi architetti contemporanei.

Si riparte per l'ultimo tratto, verso Acquapendente. E' tutto sulla via Cassia e sotto un sole martellante. Ci viene da ridere al pensiero che in questi momenti i telegiornali staranno raccomandando alla gente, in particolare agli anziani, di restarsene al fresco e all'ombra...

A 4 Km dalla meta Elena va in crisi, probabilmente per un calo di zuccheri, dato che abbiamo bevuto molto per reidrarci, ma abbiamo mangiato poco. Non riesce più a camminare. Arranchiamo ancora per qualche centinaio di metri ma, alla fine, decidiamo di chiedere un passaggio a una macchina. E qui verificiamo il grado di solidarietà degli automobilisti. Che è

uguale a zero! Non si ferma nessuno. Con molta fatica continuiamo a camminare fino ad un bivio con una fontana. Ci rinfreschiamo con l'acqua della fontana e con la frutta di un ambulante parcheggiato lì vicino. Elena si è un po' ripresa, dopo aver mangiato qualche cosa, ma vista la disponibilità di un cliente dell'ambulante, la convinciamo a farsi portare in macchina fino al rifugio, a 3 km.

Noi proseguiamo per una salita in mezzo al bosco che ci evita di passare per la Cassia, e in un'ora arriviamo alla meta. Che naturalmente si trova in cima ad una dura salita!

Guardandoci indietro, vediamo in lontananza la Rocca di Radicofani. Quanta strada abbiamo fatto!!!

Ci accoglie suor Amelia, da Bergamo. Il rifugio è in un vecchio convento di Cappuccini, bello ma un po' trascurato e malgestito. Ci prepariamo una buona pastasciutta con cipolla e i pomodorini che Elisabetta ha comprato dall'ambulante.

Arriva un gruppo di pellegrini a "staffetta", di quelli che vanno in giro con la croce con il seguito di camper e auto. Certa ostentazione non mi piace.



A sera scendiamo in paese, perché suor Amelia ci dice che c'è una festa popolare con balli e canti. Noi ci facciamo ingolosire e pregustiamo una situazione tipo Isola Folk, ma non è così. E' pieno di punti di ristoro, qualche banchetto di artigiani e due gruppi che fanno liscio. Pazienza! In compenso il paese è bello, bisognerà ritornarci.

Prima di andare a dormire ce ne stiamo seduti nel parco del convento in compagnia di Andrea; parliamo di scuola e di integrazione, guardiamo le stelle, favoriti dall'assenza di inquinamento luminoso.

Oggi è il nostro ultimo giorno di cammino, incomincia a farsi sentire la nostalgia! Noi domani prendiamo il treno per tornare a casa, e i nostri compagni di viaggio si rimetteranno in cammino fino a Roma.

E noi, nei giorni successivi ce li immagineremo sulla strada e penseremo a dove sono, giorno per giorno.

Sono stati 3 giorni faticosi ma molto belli, con sensazioni ed emozioni nuove ed antiche. Era da molti anni che non vedevo sorgere il sole e risvegliarsi la natura, e qui l'ho visto per tre giorni di seguito.

Abbiamo camminato insieme Elena, Elisabetta ed io. Bisogna ringraziare mia sorella per questa esperienza.

Che non sarà l'ultima!



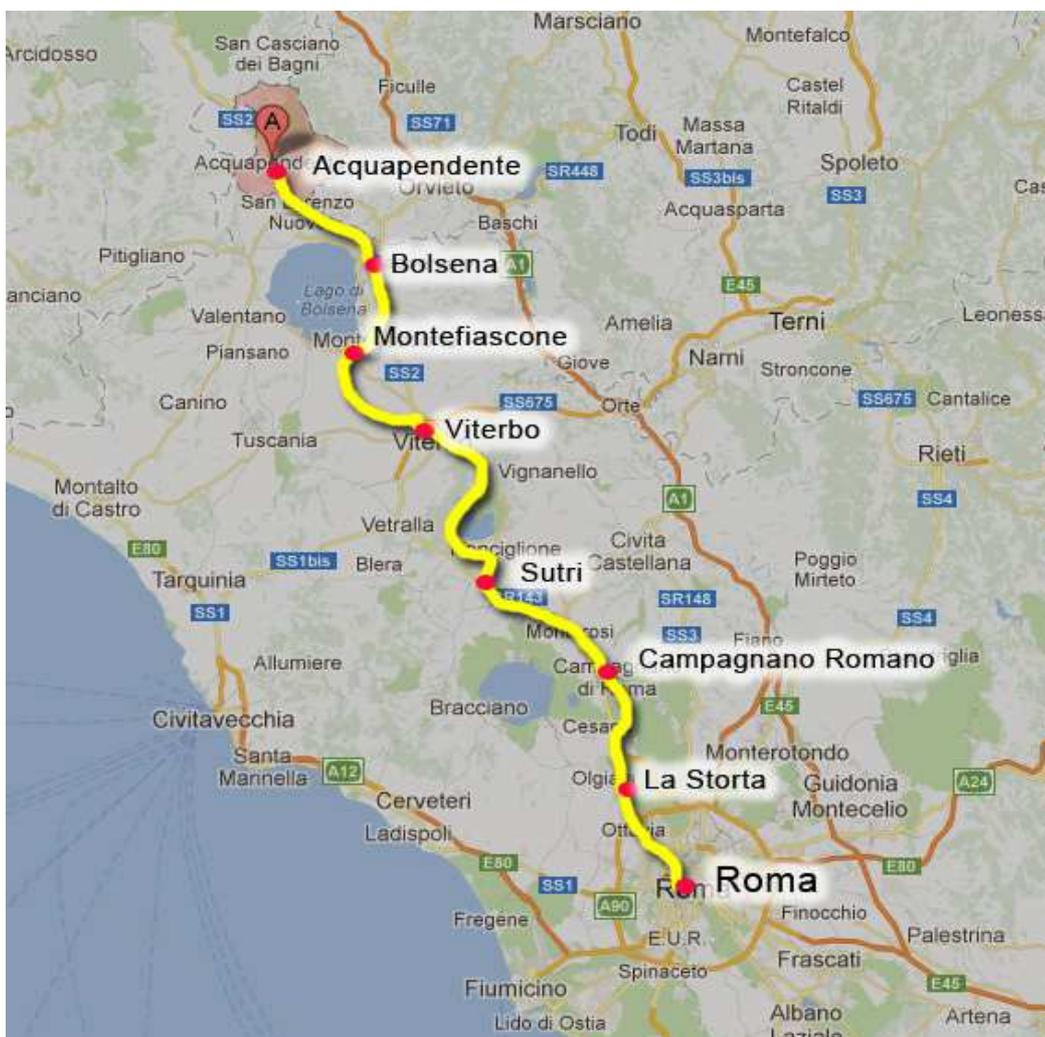
Giovanni  
Agosto 2011

# Sulla via Francigena

seconda parte

da Acquapendente a Roma

3 – 9 giugno 2012



## 2 giugno, sabato

Alle 9 parto da Rescaldina per Acquapendente. Tutto perfetto: Trenord, Frecciarossa in compagnia di tre chirurghi romani, arrivo puntuale a Firenze, subito il treno per Siena. Questa volta il viaggio è in compagnia di cinesi e slavi. Una cinese incazzata (almeno così sembra) con i suoi 2 compagni di viaggio e due ragazze slave, probabilmente studentesse a Siena, che per tutto il viaggio non fanno altro che parlare tra di loro con un effetto soporifero su di me.

Arrivo puntuale a Siena, e qui iniziano i problemi.

Il pullman per Acquapendente fa solo orario feriale e oggi, pur essendo sabato, è un giorno festivo, perché è il 2 giugno, festa della Repubblica!!!

Non c'è nessun altro mezzo che mi possa portare ad Acquapendente, il taxi mi costerebbe come minimo 160 euro! La cosa migliore da fare è di avvicinarsi più possibile alla meta e poi si vedrà.

Prendo il treno per Chiusi. Il paesaggio verso Chiusi è tutto di dolci colline coperte da campi di grano quasi a maturazione. Sembrano uno degli sfondi di Windows. Molti cascinali e tenute in perfetto ordine. Le colline sono accarezzate dal vento che scuote dolcemente le spighe di grano.

Viaggio in compagnia di quattro turiste americane mie coetanee, che, come quattro ragazzine, si trastullano con i telefonini e si mostrano le foto fatte a Siena, tutto condito con un'infinità di Yea, beautiful e very nice.

A Chiusi non ci sono mezzi pubblici per Acquapendente e il taxi costa sempre troppo. Decido di andare in treno fino ad Orvieto. Nell'attesa faccio un giro per la fiera/mercato che c'è fuori dalla stazione. C'è un tripudio di porchette! Alle 19 parto per Orvieto su un treno che fa schifo! Le F.S. cambiano nome ma non si smentiscono.

A Orvieto, finalmente, prendo un taxi per Acquapendente. Il tassista mi fa un po' da guida e mi illustra il paesaggio: passiamo attraverso un altipiano che nel secolo scorso ospitava un aeroporto. Il tassista è un signore anziano con una guida veloce, quasi spericolata. Sul suo biglietto da visita ha il titolo di cav.

Alle 20,30 con 60 euro di spesa, mi scarica a destinazione e ritrovo Elena e Elisabetta.

Una cena con pasta cacio e pepe, una finocchiona con pomodorini, due passi sul prato fuori dal convento illuminato dalla luna piena e poi si va a letto.

## 3 giugno, domenica

Sveglia alle 5,30. Alle 6,15 usciamo dal convento che ci ha ospitati.

Davanti alla chiesa di San Sepolcro troviamo le due francesi, la brasiliana e la tedesca che erano ospiti a Radicofani. Loro hanno dormito al rifugio al centro del paese e confermano che è uno schifo. Non c'era nemmeno un posto per cucinare e sono costrette a prepararsi la colazione sul piazzale della chiesa, con una camping gaz!

Ci offrono una tazza di caffè solubile che accettiamo per pura cortesia.

Poi ci si avvia verso Bolsena. Sono 20 Km, al 90% su strade sterrate. Bellissimo.

La prima parte è un tripudio di papaveri (che ci accompagneranno per tutta la giornata e nei giorni a seguire) in mezzo ai campi di grano, in controluce con la luce radente del mattino, contornati dal rosso scuro della Sulla.

Poi si passa alle coltivazioni di patate, un'estensione di patate fino all'orizzonte. Tutte belle in fila, con gli idranti che le innaffiano creando una serie infinita di arcobaleni.



Dopo 10 Km troviamo San Lorenzo Nuovo dove facciamo colazione (quella vera), poi, dopo un Km di via Cassia (con il tormento della parietaria che “adorna” i muri di contenimento della strada) imbocchiamo di nuovo una strada sterrata a mezza costa con vista sul lago di Bolsena.

Ancora papaveri, grano, segale, fiori gialli, i mitici fiordalisi che da noi non si vedono più, querce in abbondanza e sopra tutto, ancora tanti papaveri di un rosso intenso mai visto.

Sembra di stare in un quadro di Monet, c'è un prato che sembra proprio quello dei “Coquelicots”.



E poi si vedono certi rossi e certi gialli alla Miro che sembrano fatti apposta.

È sicuramente il sentiero più bello!

Nei pressi di Bolsena telefoniamo al rifugio e scopriamo che non c'è posto! Né dalle suore né dai frati.

A scanso di equivoci, telefoniamo subito a Montefiascone, la meta di domani. Ci risponde un prete, bergamasco. Abbiamo il posto assicurato.

Ci restano, comunque, molti dubbi sulla reale ospitalità delle suore e dei frati di Bolsena.

La parte vecchia della città è molto bella, tutta in salita, fino alla rocca. Una città medievale piena di enoteche, bar e ristoranti, ma che non ha allontanato i vecchi abitanti del paese.

Alla fine troviamo alloggio alla pensione Italia, dignitosa e pulita in centro a Bolsena. 75 Euro senza ricevuta! Va bene... va bene comunque, almeno possiamo dormire bene e, dato che Elena ha una delle solite coliche, almeno può riposare bene.

Vado con Elisabetta a fare un giro per la città: è davvero molto carina, con la sua struttura medievale ben conservata e il centro praticamente chiuso al traffico. Visitiamo la chiesa di Santa Caterina e le annesse catacombe. Non mi dicono granché, sarò in overdose di chiese o è uno stile che non mi attira. Boh!

Fuori dalla chiesa c'è il convento delle suore che non ci ha ospitato. Effettivamente non hanno posto, perché ai pellegrini hanno destinato solo 2 stanze striminzite, e il resto del convento è adibito a foresteria a pagamento.

Ceniamo con 3 pellegrini bresciani, in un ristorante di napoletani. Si sono fatti incantare dalla dicitura “Menù del Pellegrino”! Comunque la pasta è buona.

Alla pellegrina francese che ci ha chiesto un consiglio per un regalo al chirurgo che l'ha operata, suggeriamo 2 forme di pecorino.

Al ritorno in albergo scopriamo un bistrot/libreria molto carino. Sarà per la prossima volta.

#### **4 giugno, lunedì**

Si parte alle 7, dopo al colazione al bar, con il tempo coperto. Le previsioni ci hanno preso!

I primi 2 Km sono sulla Cassia e, come al solito, sono una sofferenza.

Appena si passa dalla Cassia alla Cassia Antica inizia a piovere, non molto forte ma insistente. Sfoderiamo le nostre mantelle e proseguiamo.

Sulla strada incontriamo caprioli e volpi e, probabilmente altri animali che ci stanno osservando dai cespugli.



Si entra nel Parco Archeologico della Turona, ricco di ritrovamenti del periodo etrusco. È un enorme querceto, molto bello, e qui la via Francigena diventa un sentiero stretto, scende lungo il corso di un torrente, il Turona, incassato in un dirupo. Lo guadiamo camminando sulle rocce e passiamo dall'altra parte. Sembra di essere in una foresta pluviale dell'Amazzonia, con la pioggia che cade dal fitto degli alberi, l'umidità che sale dal terreno e il nostro sudore generato dalle mantelle.

Si risale la costa del fosso e piano piano il sentiero si allarga fino a prendere la dimensione dell'antica strada consolare romana, con i resti di pavimentazione di basolato. Camminiamo sulla storia! La strada prosegue in costa, fino ad incontrare di nuovo l'asfalto. Proprio quando smette di piovere.



E qui troviamo la quercia del pellegrino. Una enorme quercia vecchia di un paio di secoli o forse più; sotto i suoi rami ci fermiamo a mangiare.

Lungo il percorso discuto con mia sorella sull'eccesso di segnaletica di tutti i colori e, a volte, divergente, e sulla necessità di uniformare e semplificare la segnaletica.

Magari anche di valorizzare meglio il cammino sulla via Francigena come esperienza storica/culturale/religiosa.

Dopo il breve spuntino si riprende il cammino verso Montefiascone, che raggiungiamo a

mezzogiorno, sotto un nuovo acquazzone. Non andiamo da don Giuseppe, che avevamo contattato ieri, perché è troppo fuori paese. Sentiamo le suore Benedettine, hanno posto, per cui andiamo da loro, in centro a Montefiascone.

Ci accoglie una suora del Gabon con cui chiacchieriamo un po'. Il posto è dignitoso e sono già ospiti Gizela e Maria (tedesca e brasiliana) che ci hanno preceduto.

Dopo un po' di riposo facciamo un giro per Montefiascone. Il centro è bello ma sono stati fatti molti interventi edilizi non proprio opportuni. In particolare, davanti al palazzo arcivescovile, dove hanno messo delle aiuole, rovinando il disegno della piazza che, tra l'altro, ha un acustica eccezionale.

Saliamo alla Rocca dei Papi, da cui si gode un panorama eccezionale sul lago di Bolsena e sui campi coltivati sotto Montefiascone. Saliamo anche su uno dei muri della Rocca denominato "La torre del Pellegrino" (e ti pareva...). È il punto più alto della città e da qui si vede Viterbo, la nostra meta di domani e sullo sfondo il profilo del cratere del lago di Vico, che circumnavigheremo dopodomani.

Andiamo a cena al "Borgo Antico" su consiglio della brasiliana Maria che ci ha mangiato polenta e cinghiale. Noi ci facciamo delle ottime zuppe.

Al ritorno, dalla finestra della nostra camerata, al convento, ammiriamo lo spettacolo del tramonto, con il sole che incendia i nuvoloni di un temporale che incombe a est della città.

Rosso di sera, bel tempo si spera. Speriamo.



## 5 giugno, martedì

Le previsioni sono confermate, oggi è una bella giornata.

Ci si incammina alle 7, si lascia quasi subito l'asfalto per lo sterrato, anzi, per il basolato romano, che incontreremo più volte nel corso della giornata. È veramente una emozione camminare su questi tratti di strada che spuntano tra campi di segale e di grano, anche per lunghi tratti.

Ed è stupefacente la differenza di qualità rispetto alle strade di oggi. Camminiamo su una strada pensata e costruita più di 2.000 anni fa e che ancora oggi svolge egregiamente la sua funzione, sopportando anche il passaggio di auto e trattori. Sullo stesso tratto di strada, dove è stato asportato il basolato (e chissà dov'è finito!?) la strada è tutta deformata e impraticabile per delle auto.



Ancora una volta pensiamo a quanta storia è passata su queste pietre. Tutto questo dovrebbe essere valorizzato di più. Quanti turisti sanno che nella campagna laziale ci sono tratti di strade romane intatte da 2.000 anni?

Il sentiero si snoda attraverso una campagna coltivata (sarà la costante della via Francigena), con Montefiascone alle nostre spalle che ci segue in continuazione e davanti Viterbo che si annuncia nella foschia del mattino, sotto il cratere del lago di Vico.

Ci fermiamo alle Fonti Bagnaccio, un posto in aperta campagna che, in un primo momento, mi sembra un campo rom. Invece ci sono delle



vasche dove scorre un'acqua sulfurea che sgorga da una sorgiva alla temperatura di 80°. Ci sono varie persone a mollo nelle vasche che si godono l'effetto dell'acqua sulfurea.

Ne approfittiamo anche noi e mettiamo a mollo i piedi. Molto piacevole.

Mi metto a parlare con un signore anziano, un professore di lettere in pensione, che sta prelevando direttamente dalla sorgente una bottiglia d'acqua. Partiamo dalla sua curiosità sulle cose successe a Bergamo (Yara Gambirasio ecc., quanti danni fa la televisione!) e arriviamo ad una valutazione concorde sulla stupidità della Lega Nord e sull'assurdità degli stereotipi razziali.

Si riprende il cammino su una strada bianca martellata dal sole e all'una si arriva a Viterbo.

L'ultimo tratto è su una infernale via trafficatissima in salita che porta alla Porta Fiorentina. Appena varcata la porta, la situazione cambia, il traffico diminuisce e, seguendo le frecce stampate sui marciapiedi, arriviamo senza problemi al rifugio, che si trova in una delle torrette di guardia delle mura medievali di Viterbo.

Purtroppo ci tocca aspettare, perché apre alle 15. Nel frattempo facciamo uno spuntino.

Quando ci aprono, iniziano le belle sorprese!

I gestori sono del MASCI, gli scout adulti. Domenico, il responsabile, conosce Luciano Pisoni, quello che guida gli scout anziani sulla via Francigena e che ha scritto una delle due guide che sto seguendo.



Il rifugio è pulito e dignitoso. Arrivano anche Luciano, Grazia e Andrea, gli altri scout MASCI che gestiscono il rifugio. Tutti simpatici. Decidiamo di fermarci anche per la cena che preparerà Grazia. Intanto Domenico ci porta a fare un veloce tour della città. Viterbo è veramente bella, una città medievale che non ha subito grossi interventi di devastazione edilizia, con molti quartieri di origina medievale ben conservati e vissuti.

Domenico, che oltre ad essere il capo del MASCI è vice-qualche cosa con Luciano Pisoni, è anche il sacrestano del Duomo, per cui ci porta ad una visita speciale nel Duomo, e, in particolare, ci fa entrare nella sacrestia, che è un gioiello ricco di mobili in radica di noce e oro! Continuiamo il giro nel centro storico, che secondo noi, dovrebbe diventare un'isola pedonale, dato che il traffico, pur non essendo asfissiante, è comunque fastidioso, e bisogna stare attenti a non farsi arrotare dalle macchine che passano assurdamente in queste stradine. Ci ripromettiamo di scrivere al sindaco.



La cena è ottima e abbondante (con conseguenti problemi di reflusso per me!) e si chiacchiera di scout e di PCI con Luciano, ex funzionario della Lega Coop di Roma. Il mondo è veramente piccolo.

## 6 giugno, mercoledì

Oggi si va a Sutri con la variante della variante della mappa di Monica D'Atti. Ce l'ha indicata, con un po' di polemica, Domenico. Le due "parrocchie" della via Francigena non riescono proprio ad andare d'accordo!



Comunque, sono 34 Km, di cui i primi 10 in salita per dei bei boschi di querce e castagni, seguito da un sentiero un po' meno bello sotto una linea elettrica, che dritto in salita, ci porta fino sul crinale del vulcano che ha dato origine al lago di Vico.

Da una piattaforma a strapiombo sul lago (viene usata per i lanci dei parapendio) si gode di un'ottima panoramica sull'interno del cratere, che per metà è occupato dal lago e per il resto è coltivato intensamente.

Dopo una breve sosta ristoratrice, si riparte, per aggirare il monte Fogliano di 964 metri, che domina il lago.

Si percorre una strada in mezzo ad un enorme bosco di faggi, che sale fino a 920 metri per poi scendere a 300. Sono 6 Km di strada nel folto di un bosco veramente bello, arioso e pieno di faggi di grande dimensione. È uno spettacolo!

Usciti dal bosco ci riposiamo ancora un po' prima di incamminarci per gli ultimi 12 Km. Passiamo prima in mezzo a grandi coltivazioni di nocciole, attraversiamo poi il paese di Ronciglione, un paese tutto in salita, per arrivare poi, per una strada molto pericolosa per via del



traffico veloce, a Sutri, la nostra meta di oggi.

Siamo molto stanchi, è dalle 6 che siamo in marcia e adesso sono le 18, e per Elisabetta saranno le 19. Ci ospitano le suore Carmelitane di clausura (che qui chiamano le suore “chiuse”).

Fuori dal convento, un gruppo di vecchiette sta preparando i petali di fiore per l'infiorata di domenica prossima, si tratta di una serie di disegni e ricami fatti sulle strade del borgo utilizzando i petali di diversi fiori. Le strade sono già piene di disegni fatti con la biacca che poi verranno riempiti di petali. Peccato che non saremo qui per ammirarli.

## 7 giugno, giovedì

Nella notte abbiamo recuperato un po' di energie e siamo pronti per la partenza. All'uscita di Sutri facciamo una sosta vicino alla necropoli etrusca a all'Anfiteatro, completamente scavati nel tufo.

Si prosegue poi su un breve tratto di Cassia, per poi immetterci in una sterrata che passa in mezzo ad estesi campi coltivati a nocciole. Sembra che tutta l'agricoltura della zona lavori per le nocciole o “nocchie” come dicono qui. Uno dei coltivatori che si ferma a salutarci, ci spiega un po' come funziona la coltivazione, la quantità e la qualità delle nocciole della zona, ci dice che se fossimo passati a settembre, periodo del raccolto, ce ne avrebbe dato un sacchetto.



Si sente l'orgoglio, giusto e meritato, del coltivatore. Si stupisce quando gli diciamo che abbiamo visto più nocciolieti qui che dalle parti di Alba.

Anche qui, la manodopera meno qualificata è affidata agli immigrati.

C'è un campo con piantine di nocciole di un paio d'anni che vivono in simbiosi con i papaveri: spettacolare!



Dopo i nocciolieti si attraversano campi da golf, uno in funzione e uno in costruzione, con relativi residence. Di Caltagirone, manco a dirlo. La vicinanza di Roma si fa sentire!

Si arriva a Monterosi, e da qui si imbecca la Cassia. Fortunatamente riusciamo a camminare, prima su un sentiero di recente costruzione che corre a fianco della Cassia, e poi su una vera e propria parallela o complanare, che ci evita i pericoli derivanti dal traffico sulla superstrada, che qui è a doppia corsia.

Ogni tanto si salta pure sulla Vecchia Cassia, sui tratti rimasti percorribili.

Già, perché qualcuno ha pensato bene

di costruirsi la casa proprio sul tracciato della vecchia Cassia, usandola come viale d'ingresso a casa sua.

Dopo 6 Km si abbandona la Cassia, prima per una provinciale e poi su una sterrata che ci porta a Campagnano Romano. L'ultimo tratto è in salita, come da tradizione!

Il sole picchia forte e ci rende più faticosa la marcia. Siamo ospiti nel centro parrocchiale, il parroco assomiglia all'attore Umberto Orsini. La sistemazione è sui materassi stesi per terra, che si rivelano molto comodi.

Il parroco ci indica la cassetta per i donativi e ci dice: “Se ne avete mettete qualcosa, se non ne avete non mettete niente e se ne avete bisogno, prelevate.” Il vero spirito dell'ospitalità!

Dopo una doccia e un po' di riposo ci facciamo un giro per il paese. All'inizio sembra un paesino anonimo, ma entrando nel centro storico ci si svela il classico paesino laziale di origini medievali. Ci stupisce la quantità di gente che c'è in giro, negozi aperti, gente per la strada, vecchi che giocano a carte seduti ai tavolini esterni di un circolo, vecchiette sedute sulle panchine di una piazzetta a chiacchierare, bambini che giocano.

C'è anche Pupi Avati che sta girando un film nella canonica, con Katya Ricciarelli.

C'è proprio un bel clima, e come al solito si nota la “trasandatezza” delle città romane, cavi che penzolano dalle facciate delle case, interventi “creativi” di ristrutturazione, la solita piacioneria romana; come dire: il bello e il brutto insieme.

A cena andiamo da Mario, un bar vicino all'oratorio, “convenzionato” per i pellegrini. Senza lode e senza infamia, e, soprattutto, a buon mercato.

Mario, che di cognome fa Cesaroni, ci dice che nella zona, Michael Jackson voleva investire un sacco di soldi per un parco divertimenti tipo Gardaland. Mah, chissà se è vero.

## 8 giugno, venerdì

La giornata si annuncia complicata, e così sarà!

Già la colazione da Mario prende il voto più basso nella nostra classifica.

Fuori dal bar, dal terzo piano, pende una corda con attaccato un cestino: qualcuno vuole fare la spesa senza fare le scale.

Ci avviamo verso Formello, ma le indicazioni danno una direzione diversa da quella della guida. Decidiamo di seguire la guida, così evitiamo un po' di traffico sulla provinciale. Questa cosa delle indicazioni contrastanti sta diventando un problema che si complicherà più avanti.

Ci si immette sulla statale, è una strada costeggiata da enormi villoni senza nomi sui citofoni. Sicuramente non sono dei poveracci.



Ad un bivio con una strada sterrata, un dipendente dell'Enel ha appiccicato un avviso di sospensione dell'energia elettrica sul palo di un cartello segnaletico, proprio sopra l'adesivo che indica la direzione da prendere. Con la conseguenza che noi tiriamo dritto, e ci accorgiamo solo dopo 1,5 Km che siamo sulla strada sbagliata! Dietrofront e altri 1,5 Km per tornare al bivio. Qui si prende una strada che passa in mezzo a villoni e stalle di cavalli. La vicinanza di Roma è sempre più visibile.

E intanto, il sole comincia a picchiare.

Raggiungiamo il Santuario della Madonna del Sorgo, che però è chiuso per restauri. Ci fermiamo poco oltre, all'ingresso del Parco di Veio, una vasta area archeologica, in un'area picnic. Ci raggiunge Heinard, il pellegrino danese che ogni tanto incrociamo. Con lui scambio qualche parola nel mio inglese improvvisato. È un tecnico

che lavora per una ditta di Trento, nel settore medicale mi pare di aver capito. Lui dorme negli alberghi perché non è cristiano e non pensa di aver diritto all'ospitalità in conventi e parrocchie, oppure si trova più comodo.

Si prosegue e si arriva, con molta fatica, a Formello, che ci accoglie con una bella fontana di acqua fresca, la migliore che abbiamo trovato sul cammino. Su richiesta di Elisabetta, decidiamo di non seguire le indicazioni della D'Atti, che ci avrebbe fatto fare un giro nella campagna, ma di entrare in Formello. Qui ci sono altre indicazioni della via Francigena, probabilmente messe dal comune o da qualche pro loco. Formello è bello, con il solito mix di antico e di disordine. Lo stile storico/sciatto del Lazio.

Seguendo le frecce della via Francigena, fuori dal paese ci ritroviamo in un posto che non riusciamo a collegare con il percorso che dobbiamo fare. Anche il pellegrino danese si è incartato come noi. Con l'aiuto del navigatore del mio cellulare, con il mio senso dell'orientamento e con qualche indicazione dei locali, riusciamo, alla fine, a rimetterci sulla via Francigena ufficiale.

Siamo stanchi e decidiamo di andare a La Storta per la via più diretta. Anche se è sconsigliata dalla guida, e ha ragione, perché è stratta, senza banchina, e, come al solito, i romani vanno di fretta, e per uno che cammina a bordo strada sono molto pericolosi.

Come Dio vuole, arriviamo sulla Cassia, a La Storta, che è uno dei comuni di Roma.

Un casino! Traffico continuo, caldo (29°), aria irrespirabile. Diversamente da quanto pensavo, il convento che ci ospiterà non è dietro l'angolo: altri 1,5 Km di Cassia! Con nessuno che sa dirmi dove si trovi via Baccarica, sede del convento.

Comunque, come sempre, alla fine si arriva. Il posto è fresco e pulito e le suore, le Poverelle, sono cordiali. Dopo cena ci fermiamo a chiacchierare con loro, sono tutte avanti con gli anni, ci sono delle bergamasche, venete e bresciane e abruzzesi. Una, quando scopre che veniamo da un paese vicino a Sotto il Monte, ci blocca e ci racconta la sua storia: è stata la domestica di Papa Giovanni XXIII e poi del suo segretario, Loris Capovilla. È proprio un pezzo di storia, in una persona umile. Forse è questo il significato di tutto? Che la storia non la fanno solo i potenti, ma anche gli umili e i sottoposti?

A cena andiamo al ristorante Faccocchio che si trova in una antica stazione di posta dove, tra gli altri, si è fermato anche Leonardo da Vinci, bloccato dalla rottura della carrozza su cui viaggiava.

Fuori dal ristorante c'è una cappelletta a ricordo della sosta fatta da sant'Ignazio prima di presentarsi a Roma, dal Papa, per la fondazione dei Gesuiti. Le suore ci dicono che aveva paura.



## 9 giugno, sabato

Il gran giorno è arrivato!

Sveglia all'alba, come sempre, e alle 7 si parte. La via Cassia è già trafficata, nonostante sia sabato. Cosa avranno da fare tutti questi romani alla mattina presto, non si sa.

Lasciamo la Cassia per la via Trionfale, che seguiremo fino al centro di Roma. Oggi niente strade sterrate.

È un po' meno trafficata della Cassia, e c'è il marciapiede, il che ci rassicura molto.

La periferia romana che attraversiamo è molto sporca, sciatta e zozza. Si passa da La Storta a Giustiniana, a Ottavia, tutte frazioni di Roma, su strade sporche e puzzolenti. Non è un bel biglietto da visita per i pellegrini! Ma

forse, ce ne accorgiamo solo noi perché andiamo a piedi; chi va in macchina non si accorge delle schifezze che ci sono in giro. C'è da dire che il senso civico è al minimo: va bene che il comune non pulisce, ma anche il cittadino non fa niente per non sporcare.

In compenso, il giorno dopo, in via Condotti, vedremo una macchina spazzatrice che raccoglie anche i più piccoli granelli di polvere, mentre sul Lungotevere, due spazzine, con la ramazza combattono strenuamente con le cartacce! Nel salotto buono si tiene tutto lustro, e che nelle periferie si arrangino, tanto lì i turisti non ci vanno.

Comunque, facendo slalom tra cassonetti sventrati e puzzolenti e rifiuti di ogni genere disseminati sulle banchine stradali, si arriva a Roma. In una norcineria prendiamo un po' di porchetta e caciotta e ci fermiamo in un piccolo giardinetto a mangiare. Che squallore, cartacce dappertutto, una fontanella zozza e un gruppo di alcolizzati su una panchina che tracannano Tavernello da un cartone e fanno il giro del parchetto a scroccare una sigaretta.

Più avanti, prima di scendere verso Roma, ci arrampichiamo su una collinetta del parco di Monte Mario, da dove si vede, per la prima volta, Roma nel suo splendore.



È emozionante!

C'è lì in contemplazione, un ragazzo spagnolo, che fa il percorso in bicicletta. Ci facciamo fare qualche foto, e poi si punta sul Vaticano.

Le nostre camminate solitarie sono solo nella nostra memoria, al sicuro. Qui siamo sopraffatti dai turisti, tanti, troppi.

La piazza è ingombra di transenne, sedie e tornelli per regolare l'accesso e per i controlli di sicurezza.

Mia sorella deve cercare don Vercesi per il rilascio del Testimone, l'equivalente della Compostela, il documento che certifica che hai fatto la via Francigena fino a Roma.



Dopo i controlli di sicurezza, le guardie svizzere (ma uno è romano) ci lasciano entrare nella Città del Vaticano. Cerchiamo don Vercesi, ma scopriamo che è in pensione. Al suo posto, un funzionario del Vaticano ci rilascia il Testimone. La burocrazia ha avuto il sopravvento sulla mistica!

Deve essere il momento del cambio turno (sono le 13) perché c'è in giro un sacco di ragazzi in



completo scuro che aspettano, e che poi troveremo ai vari ingressi di San Pietro.

Dopo 10' di coda e i controlli di sicurezza, si accede alla Basilica di San Pietro, in mezzo ad una fiumana di gente che viene da tutto il mondo e che scatta in continuazione fotografie.

Questa non è più una chiesa, è un museo! Non c'è la possibilità di concentrarsi, di riflettere o di pregare. La cosa più brutta è la mummia di Papa Giovanni XXIII, esposta sotto un altare, con migliaia di turisti che passano velocemente scattando fotografie.

Non credo che qualcuno abbia chiesto il

parere a Papa Giovanni per questo scempio. Sicuramente non sarebbe stato d'accordo!

Me ne esco nauseato da questa situazione. Non riesco nemmeno ad apprezzare l'immenso patrimonio d'arte che vi si trova.

Sotto il colonnato del Bernini finiamo la porchetta e la focaccia e poi ci avviamo verso il rifugio di Testaccio.

Nel frattempo abbiamo incrociato Hinard, il pellegrino danese, che passerà anche lui al Testaccio.

Dopo la doccia e un sonnellino, scendo giù a vedere se c'è in giro qualche cosa di interessante e scopro che proprio di fronte al rifugio è in corso una festa per i 30 anni del CAI di Roma, con l'esibizione di 3 cori. Un bel regalo per questa giornata. Una bella conclusione del Cammino.



A rifugio c'è anche Eliza, una pellegrina di Zurigo che è stata ospite a Radicofani. Parla l'inglese un po' meglio di me, per cui si può dialogare un po' meglio con Hinard.

Eliza ci racconta che è stata scippata della borsa in San Pietro. Come Volevasi Dimostrare.

Si conclude con la lavanda dei piedi al pellegrino, che io rifiuto, e che Heinard accetta un po' stupito, e con un ottima cena preparata da Lucia, la capa ospitalera di Roma.



## **Post Scriptum**

### ***Perché il Cammino?***

Perché mi piaceva l'idea.  
Per vedere una parte dell'Italia.  
Perché camminando si vede meglio.  
Per arrivare a Roma, a piedi, come i vecchi pellegrini e viaggiatori.  
Perché faceva piacere a Elena e Elisabetta.  
Perché camminando si pensa.  
Perché volevo vedere se ce la facevo.  
Per staccare un po' dal lavoro e dalle altre cose.

### ***Cosa ho avuto?***

I colori dei prati e i campi di grano e di segale.  
La fatica. Quotidiana e continua.  
La forza. Di superare la fatica e di arrivare alla meta.  
Gli incontri. Con gli altri pellegrini, con gli ospitaleri, con le città attraversate.  
La coscienza che ogni meta è raggiungibile, basta volerlo.  
La scoperta di una vita sociale ancora umana, di una campagna molto coltivata, di un paese vivo.  
La scoperta della resistenza di Elena ad una fatica prolungata, con lo zaino in spalla.  
La scoperta che il peso di uno zaino aumenta in proporzione alla strada percorsa.  
Le strade di basolato romano.  
I gabbiani di Roma e la sporcizia delle periferie.  
La scoperta di quanti prezzi diversi può avere una colazione con tè e cornetto.  
La visione di un bosco di faggi straordinario sul bordo del lago di Vico.  
La bellezza dei borghi laziali, in particolare di Viterbo.  
La conferma della sciatteria degli stessi borghi.  
Il profumo della bologna e della porchetta e l'abbacchio alla romana.  
Il rosso dei papaveri e il blu dei fiordalisi.

*Giovanni Arzuffi*

giugno 2012